

LETTERA AL PADRE [Brief an den Vater]

Opera dello scrittore ebreo-boemo di lingua tedesca Franz Kafka (1883-1924).

Scritta nel 1919 e pubblicata a Francoforte nel 1952, non venne mai spedita al destinatario. In essa Kafka vuole mettere in chiaro le ragioni della paura che gli incute il genitore. Il padre lo rimprovera di "freddezza, estraneità, ingratitudine". Secondo Kafka, la causa di tutto ciò va ricercata nell'influsso che la personalità del padre ha esercitato su di lui fin da bambino. La causa, non la colpa. Nessuno ha colpa. Né il padre, né Kafka stesso.

Di fronte a Kafka, "creatura debole, paurosa, dubbiosa, inquieta", il padre torreggia come un essere superiore: robusto, sano, di gagliardo appetito, tenace, dotato di iniziativa e di coraggio. L'esempio inaccessibile del padre schiaccia Kafka: già le differenze somatiche sono per il bambino cagione di angoscia e di un invincibile senso di colpa. Alla sicurezza fisica si aggiunge nel padre la certezza del giudizio, la tirannia di non voler essere mai contraddetto. Tutto ciò che non parte da lui è errato e quindi riprovevole: ossia ogni iniziativa o parere dei figli.

Le sorelle di Kafka, però, avvertono con minore senso di angoscia e costrizione questa dispotica inclinazione paterna. Elli e Ottla se ne vanno di casa. Valli trova un equilibrio abbastanza stabile. Solo Franz si dibatte invano tra la sottomissione e la ribellione: ma entrambe gli procurano vergogna ed esasperazione del senso di colpa. Né Kafka e il padre trovano punti di affinità nell'ambito del lavoro, della religiosità ebraica, degli studi, delle prove letterarie del figlio.

Anche come scrittore Kafka si sente "un verme che, schiacciato da un piede nella parte posteriore, si libera con la parte anteriore e si trascina da un lato". In ogni cosa egli è "respinto, condannato, sconfitto". Ultimo tentativo di liberazione il matrimonio, anch'esso fallito due volte ancor prima di realizzarsi. Kafka ritiene di essere "spiritualmente incapace di sposarsi", perché l'esempio della vita matrimoniale paterna, nella sua assoluta perfezione, gli toglie ogni possibilità di una esistenza familiare autonoma.

ma. Nessun rapporto è per lui concepibile al di fuori dell'opprimente senso di colpa, che lo lega indissolubilmente alla personalità del padre.

La dolorosa confessione di Kafka è un documento fondamentale per comprendere la sua strutturazione psichica. Il complesso di colpa nei confronti del padre assume aspetto di vero e proprio "caso clinico": si può dire che esso forma veramente la chiave della personalità kafkiana nelle sue esplicazioni letterarie.

È la luce e la purezza verso la quale tendono i vani conati dell'uomo Kafka e dei suoi personaggi. Unica catarsi possibile è quella di una obiettivazione dell'angoscia sulla pagina. In tal senso, la lettera acquista una risonanza che trascende di gran lunga la opinabilità dell'accidentale e dell'individuale.

Trad. di A. Rho, Milano, 1959. E.Pi